LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nell'oasi di Zavia

L'epilogo d'un processo per tradimento

(Dal nostro inviato speciale in Tripolitania)

ZAVIA, gennaio.

Quando l'italiano — militare o borghese — passa da queste parti, per uno dei sentieri di quest'oasi che è la più bella che si incontri andando lungo il mare da Tripoli al confine tunisino, l'arabo dalla soglia della casa o da mezzo il cammo si volge e saluta. Pochi mesi fa ognuno di questi, che oggi al nostro passare si leva e saluta cortesemente, ci avrebbe sparato addosso. E anche oggi questa gente, per impasta di tradimento, sarebbe pronta a spararci alle spalle, se la villa non l'avesse disarmata di quelle armi che la nostra politica clerica debbonza di un tempo aveva ad essa affidate.

Non bisogna dimenticare mai — con quella dannata buona fede che ci fa portato incontro a tante vergogne ed a tanti martiri in questa terra d'Africa — non bisogna dimenticare mai che le sottomissioni e la fedeltà da queste parti bisogna accettarle con beneficio d'inventario; e tenere quasi più di sottomette e si dichiara fedele, che non chi è partito a cavallo verso le montagne e ci tende di notte l'agguato. Basta mostrarsi un attimo deboli, perchè si cerchi subito di sopraffarci; e si sa bene come la ferocia di queste genti sia pronta ad accanirsi contro il debole e l'inerme. Ci avevano illusi di poter trattare con costoro da pari a pari. E sarebbe inutile enumerare il merito di quello che abbiamo fatto e di quello che volevamo fare. Senza tirarsia ne saprani avevamo dato a questa razza la possibilità di raggiungere in pochi anni la mèta che a noi era costata un cammino di millenni. Una, due, tre, infinite volte, l'arabo al nostro passare ha portato la mano alla fronte e alla bocca in segno di saluto, come per baciare il lembo della veste; e uno, due, tre, infinite volte la sua mano armata nell'ombra ci ha colpito alle spalle. Bisogna ricordare con la mente alla serie tragica dei martiri innominabili infiniti ai nostri soldati dal 1911, intorno alla moschea di Menni, fino a molti giorni fa, nella Gefara che si riconquistava col sangue e col sacrificio: una serie continua di tradimenti, durata dieci anni. Bisogna pensare alle centinaia di scheletri trovati disseppelli dalle nostre colonne che avanzavano; bisogna pensare al cadavere di un nostro, cui come qualcuno che non dimentica lo ha visto, ignudo, recise all'inguine e impalato in mezzo alla steppa desolata; povero corpo di italiano su cui un'ira e una vita senza nome si erano accanite.

Bisogna ricordare questo per comprendere che domattina la pietà dovrà tacere se qualche corpo di traditore penderà alla forca in mezzo all'oasi di Zavia.

***

In una sala del gran castello continuano le sedute del Tribunale militare. È una stanza nè terreno, basso e buio. Sulla parete di fondo è scritto: «La legge è uguale per tutti» in italiano e in arabo. Tra gli imputati, infatti, c'è anche un italiano, un tenente di Tripoli, Eugenio Nahum, commerciante e studentesse tecnicissimo. Servizia di tramite tra i ribelli e i componenti di quel Comitato del Garian che a Roma fanno pressioni su ecclesiasti giornali e su organi di stampa bolscevizzanti per propugnare, se non l'immediato abbandono della Tripolitania, una politica di oggi al banco degli accusati. Parla correntemente in italiano, e anche meglio in piemontese. Ma è l'unico che mostri di aver paura e piange e si accascia. Gli altri — dicevo in tutto — sono cani del luogo o delle cose vicine. Avevano avuto da me alte cariche di governo, onori e stipendi. Tutti si fanno processare con una magnifica presenza di dignità, che non è altro, in fondo, che apatia e fatalismo. Le prove del loro delitto sono schiaccianti: eppure essi serenamente negano. Ognuno si leva in piedi, ammantato nel barracano bianco e obbedisce le quelle dell'accusa sono tutte comuni: che nessuno meglio di lui ha servito l'Italia; che egli è stato modello di fedeltà. E così tutti.

Per capire di chi si tratta basta per tutti la storia di uno solo: di Zeki Effendi Mesghegh, ex-tenente della nostra gendarmeria indigena al Garian. Passato nella primavera del 1920 con tutti i suoi uomini al nemico, assaliva proditoriamente e faceva prigionieri ai Garian un nostro reparto di soldati del genio che, al comando del maggiore Vandelli, aveva accudivano ai lavori stradali, e li consegnava ai fratelli Coobar, che li sottoponevano nella loro casa di Tigrina a sevizie inconsuetudini. Arrestato poco dopo, venne condannato; ma, nel settembre del 1921, in seguito alla istanza del Italo deputato onorevole Ciriaco Principe Eredittario, fu immediatamente dopo, durante l'ultima rivolta tornava a stringere rapporti coi ribelli, vendendo loro informazioni sui movimenti delle nostre truppe per la rioccupazione di Misurata Marina, e si schierava in fine tra le loro file. Italiano giura e spergiura, levando la mano verso la Mecca, che mai il Governo d'Italia ebbe più fedele servitore di lui.

L'aula della sala è irrespirabile. Ce, dietro la balaustra, nella penombra, una fila di oscari impassibili a vigilare la folla degli arabi che assistono al dibattimento sdraiati per terra. Le udienze cominciano alle sette e mezzo della mattina, e durano anche fino alla mezzanotte, al lume delle candele e dei fari ad acetilene.

***

Subito fuori del castello, di faccia al palazzo rosso della Milizia, è la piazza. Ma non una casa in piedi. Anche qui come ad ogni tappa le case — quelle stesse case che noi costruivamo per gli Arabi che ci giuravano fedeltà finchè non era compiuto il tetto, e poi arrivano nel mezzo le ferisce per un varco addosso — le abbiamo fatte saltare con la dinamite. Son tutte sventrate e scrostate per i vani delle porte divelte e pei tetti sfondati, i cumuli di mattoni e calcinacci e le pinetle di ferro contorte e divelte dall'esplosione. Per dominare quaggiù bisogna mostrare che si è pronti a far uso della violenza; sostituire la dinamite alle bibbie tristative.

Da una parte della piazza stanno dei cammelliers, con le loro bestie inginocchiate, e parlano con un gruppo di marocchini che vanno a piedi in pellegrinaggio alla Mecca. Dall'altra parte c'è un piccolissimo caffè arabo e un «Bar Sicilia» nella prima casetta a cui hanno rifatto il tetto. Il «Bar Sicilia» è tenuto da una famiglia di siciliani venuti dalla Tunisia; il caffè arabo da un ujo lungo lungo, che fa bollire senza tregua i suoi pentolini: oggi che è giornata di gran da fare con tutto questo andirivieni di genie venuta per il processo: azzari, zagbi, tastiandoni. Tra i suoi clienti il più assiduo è un ometto grassoccio col fez rosso e l'abito grigio-verde con il bavero e i paramani azzurri. Ogni due o tre ore esce a gridare il caffè, con un'aria tra l'umoristico e lo sfaccendato. Da un momento all'altro si aspetta la sentenza, ma quando l'hanno salutato gli altri, che lo conoscono e gli baciano il lembo, Sandro qualcuno fra un nuovo comunale e un accalappiacani. Ieri il suo caffè bollente, tutto fondi, non piaceva per far piacere un po' il tempo; e poi ero di cattivo umore per la piazza. Basta uscire dal Tribunale per vederlo. Pare che ci sia il di essere contravvenzione per ogni via, per ogni

> nelle strade gialle, tra le siepi di fichi d'india del palmeto, tra i ponchettucci del mercato, negli orti e nei giardini, qua tra le case diroccate, e presso al macabello, e nella piazzetta dove c'è il muro coperto col sol fare no le facilitazioni, tutto sbrecciato dalle pallottole e schizzato di sangue, e nella piazza grande, vicino all'albero di pepe, dove l'una chi mincravano; e vicino alla forca, che ci fu eretta la sesta con tre pali e qualche metro di corda. Perchè si tratta proprio di Mustafà, il bela.

— Domattina c'è da lavorare. Mustafà! — gli diceie uno passando.

Mustafà alza gli occhi tranquilli, smette un momento di lavorare al suo bastoncino, e mormora: « Se così vorrà Allah!».

***

L'indomani mattina all'alba tutti sono in piedi, in attesa che il Tribunale si riunisca per la sentenza. Gli accusati hanno ascoltato in piedi nella penombra. La lettura dei capi d'accusa che ne costituiscono a morte. Non si lasciò impallidire. Uno che battesse ciglio. Stanno lassù tranquillamente ammucchiati e parlano via in due file: da una parte condannati a morte, dall'altra condannati all'ergastolo. Nella notte ora giunto l'ordine di sospendere l'esecuzione della pena di morte per cinque; e all'alba ne andranno a scegliare tre soltanto: Abdel ben Zekri, ex-Cahmam di Sorman, l'ex-tenente Zeki Mesgheh e un altro exgendarme.

Ma fin dalle undici ore della notte l'ossi era sulla desolata dalle fantasie funebri delle moglie dei condannati. Un vocio acuto, modulato, monotono, diceva la sera, in un ritmo di passi dal castello. Qualcuno, tratto in si vedeva spingere sul prato avvolto nel burnezzo rosso e giallo e viola, e lanciare il grido più alto, per poi scomparire.

La piazza va popolandosi. Gli abitanti scendono lutti lungo il quadrato vastissimo delle case abbottate. Fumano e parlano a bassa voce impaurita. Intorno al palco si dispone in quadrato una compagnia di ascari. E un po' freddo, e c'è un po' di vento. Mi pare, non so perchè, che ci sia l'aria delle grandi mattinate di partenza. Le tre corde di carpa, ecclame. Sembra che gli arabi non vogliano vedersi. Mustafà è entrato nella cella, con un pezzo di spago, un pacco di ovatta e tre bende di carta. I condannati si sono alzati, lasciando in terra i burnezzi bianchi, e stanno così, in camicia, mutande e pantofole, a fare i legare per polsi e mani dietro la schiena. Aplomo. Il boia li bendi, cominciano a pregare ad alta voce. E a un comando secco, di spalle neri e circondati dal plotone, traversano il cortile ed escono sulla piazza, continuando a sentir altissima.

« Allah e Allah e Maometto è il suo profeta ».

Gli Arabi, tutt'attorno si quietano delle cose distinte, restano sempre immobili, accovacciati, fumando. Qualcuno si avvolge nel suo burnezzo, dietro la schiena, e non si muove neanche alle loro bestie inginocchiate.

Un ufficiale entra nel quadrato e legge la sentenza. Le tenge al condannati, ed i disgraziati rispondono con una bella serie di «Allah» ed un numero dalle fine successo a seguire il terzo punto per merito di Bosio.

Sampierdarenese batte Speranza F. C. (2 a 0)

Savona, 8, mattino.

Alla Valletta San Nicolò numeroso pubblico numeroso ed appassionato si sono incontrate le squadre della Speranza e della Sampierdarenese. L'arbitro era Cerutti, con la vittoria dei sampierdarenesi, che in secondo tempo ebbero tutti i due tempi. La partita non ha soddisfatto grandemente perchè, a parte qualche azione, i giocatori hanno giuocato a fallo e da parte dei sampierdarenesi anche almeno scorrette e dure. La partita è stata contrassegnata infatti da due espulsioni, quella di Bosio e quella di Pittaluga del giocatore Cambiaso che fu durante la partita in una precedente mezzata. L'arbitro quando ha potuto ha frenato il gioco pesante e rude. Ecco come si svolse la partita: Alle quattro e mezza circa dopo il consueto scambio di saluti fra i due capitani, Cambiaso e Fallero, l'arbitro Cerutti dà il via. Subito i sampierdarenesi si portano all'attacco e Fallero al 20.o minuto del primo tempo, da Sbrana al 25.o e da Mercini al 28.o nel secondo tempo. Due secondi di gioco per il Mantova. Il match è stato diretto egregiamente dal signor E. Sella Cave.

Virtus batte Internazionale (2-0)

Milano, 8, mattino

La vittoria ottenuta dalla Virtus sull'Internazionale non è certo dimeritata, perchè essa è la Virtus di una superiorità indiscussa in fatto di velocità e di decisione sia sulla linea che nella zona, e di una maggiore coesione nei riguardi della coesione tra i suoi componenti. Ha giuocato bene tutta la squadra, il quintetto attaccante. Infatti, privi del loro solito giuocatore, non ha potuto ripetersi su un terreno in condizioni proibitive, ma ha dimostrato anche così non solo unità e superiorità.

Nel primo tempo i nerazzurri hanno avuto incanto con leggera prevalenza per precipuo merito di pochi passi «alcuni» non impedendo però di avere anche qualche buona azione combinate finche e la segnatura d'un gol da parte di Bertolini al 5.o minuto in un'azione successiva ad un calcio d'angolo. Un secondo goal, pure ottenuto da Bertolini per merito di Padovani al 24.o minuto — l'unità milanese si è risvegliata pensando a ripetersi — ha portato la porta di Colaci, ma inutilmente.

Pro Vercelli batte Petrarca (2-0)

Vercelli, 8, mattino

Ieri i bianchi casalesi si sono recati sul loro campo con gli uomini del Petrarca e il buono intrattenimento hanno per 2 a 0 numeroso pubblico ha applaudito frenetico mente i suoi beniamini.

CRONACA DELLO SPORT

La ripresa del Campionato di foot-ball

La fisionomia della nona giornata di campionato si può definire come regolare nel suo complesso. Il fatto saliente è costituito dal match pari in cui incappò il Genoa Club sul proprio campo contro una Juventus che ha mostrato ottime doti. Vercelli II, Esperia di Como, Una squadra recentemente punita dalla Federazione, il Petrarca e Vercelli, hanno battendo l'Unione Sportiva Lucchese per la bella media di 4 goals a zero. Delle squadre torinesi l'unica che riuscì a strappare l'intera posta in palio fu il Torino, che segnò con una eccellente vittoria sul Casale, mentre la Juventus non chiudeva che alla pari il suo incontro col Milan, mercè l'U. S. Torinese e Pastore dovettero lottare seriamente per battere Viaggi e Vercelli e La Spezia ebbe la sconfitta subita dall'Internazionale per opera della Virtus di Bologna (4-0). S. Milanese per opera dello Spal di Ferrara. Ecco, tenendo presente la classifica del Torino sul Casale, conseguita sabato 6 corr., quale è la classifica odierna: *Girone A:* Pisa punti 11, Sampierdarenese 9, Torino 8, Vercelli II, Casale 10, Virtus 9, Petrarca 8, Hellas 8, Internazionale 7, U. S. Torinese 6, Mantova 5, Speranza 0. *Girone B:* Genoa 17, Bologna 15, Lucchese 13, Juventus 10, Milan 9, Modena 9, Derthona 7, Sestrese 6, Rivarolese 5, Spezia 5, Esperia 4, Udine 2. *Girone C:* Alessandria 11, Livorno 11, Pastore 12, Spal 12, Novara 10, Doria 8, Brescia 8, Lucchese 7, U. S. Milanese 6, Savona 6, Novese 5, Pastore 4.

Girone A

Hellas batte U. S. Torinese (3-0)

Verona, 8 mattina.

Aspra è stata la lotta sul campo di Borgo Venezia, che metteva di fronte le due squadre dell'Hellas di Verona e della Torinese sportiva Torinese, le quali erano pari in classifica. La vittoria è rimasta con la netta vittoria dei veronesi per 3 a 0.

Il primo tempo ha registrato da un gioco veloce assai che ha imposto un duro sforzo alle squadre, di quasi il 50 per cento. Ma nella ripresa avvenuto qualche mutamento di schieramento. I veronesi, sono riusciti a mantenere la loro superiorità quasi per tutti e due i tempi. Specialmente è avvenuto il fatto che al 20.o minuto della ripresa essi si trovarono in soli tre uomini per la seguente decisione di Cecchi III. Malgrado questo handicap, però, essi hanno segnato alla fine anche il terzo goal, dimostrando la loro superiorità di gioco. La porta di Cecchi III, pur essendo stata molto bersagliata, resistette alcuni attacchi dei veronesi. Il portiere Bosetti dell'Hellas fu quasi sempre inoperoso. Intorno al palco si dispone in quadrato una compagnia di ascari. E un po' freddo, e c'è un po' di vento. Mi pare, non so perchè, che ci sia l'aria delle grandi mattinate di partenza. Le tre corde di carpa, ecclame. Sembra che gli arabi non vogliano vedersi. Mustafà è entrato nella cella, con un pezzo di spago, un pacco di ovatta e tre bende di carta. I condannati si sono alzati, lasciando in terra i burnezzi bianchi, e stanno così, in camicia, mutande e pantofole, a farsi legare per polsi e mani dietro la schiena. Aplomo. Il boia li bendi, cominciano a pregare ad alta voce. E a un comando secco, di spalle neri e circondati dal plotone, traversano il cortile ed escono sulla piazza, continuando a sentir altissima.

« Allah e Allah e Maometto è il suo profeta ».

Gli Arabi, tutt'attorno si quietano delle cose distinte, restano sempre immobili, accovacciati, fumando. Qualcuno si avvolge nel suo burnezzo, dietro la schiena, e non si muove neanche alle loro bestie inginocchiate.

Un ufficiale entra nel quadrato e legge la sentenza. Le tenge al condannati, ed i disgraziati rispondono con una bella serie di «Allah» ed un numero dalle fine successo a seguire il terzo punto per merito di Bosio.

Sampierdarenese batte Speranza F. C. (2 a 0)

Savona, 8, mattino.

Alla Valletta San Nicolò numeroso pubblico numeroso ed appassionato si sono incontrate le squadre della Speranza e della Sampierdarenese. L'arbitro era Cerutti, con la vittoria dei sampierdarenesi, che ebbero tutti i due tempi. La partita non ha soddisfatto grandemente perchè, a parte qualche azione, i giocatori hanno giuocato a fallo e da parte dei sampierdarenesi anche almeno scorrette e dure. La partita è stata contrassegnata infatti da due espulsioni, quella di Bosio e quella di Pittaluga del giocatore Cambiaso che fu durante la partita in una precedente mezzata. L'arbitro quando ha potuto ha frenato il gioco pesante e rude. Ecco come si svolse la partita: Alle quattro e mezza circa dopo il consueto scambio di saluti fra i due capitani, Cambiaso e Fallero, l'arbitro Cerutti dà il via. Subito i sampierdarenesi si portano all'attacco e Fallero al 20.o minuto del primo tempo, da Sbrana al 25.o e da Mercini al 28.o nel secondo tempo. Due secondi di gioco per il Mantova. Il match è stato diretto egregiamente dal signor E. Sella Cave.

Virtus batte Internazionale (2-0)

Milano, 8, mattino

La vittoria ottenuta dalla Virtus sull'Internazionale non è certo dimeritata, perchè essa è la Virtus di una superiorità indiscussa in fatto di velocità e di decisione sia sulla linea che nella zona, e di una maggiore coesione nei riguardi della coesione tra i suoi componenti. Ha giuocato bene tutta la squadra, il quintetto attaccante. Infatti, privi del loro solito giuocatore, non ha potuto ripetersi su un terreno in condizioni proibitive, ma ha dimostrato anche così non solo unità e superiorità.

Nel primo tempo i nerazzurri hanno avuto incanto con leggera prevalenza per precipuo merito di pochi passi «alcuni» non impedendo però di avere anche qualche buona azione combinate finche e la segnatura d'un goal da parte di Bertolini al 5.o minuto in un'azione successiva ad un calcio d'angolo. Un secondo goal, pure ottenuto da Bertolini per merito di Padovani al 24.o minuto — l'unità milanese si è risvegliata pensando a ripetersi — ha portato la porta di Colaci, ma inutilmente.

Pro Vercelli batte Petrarca (2-0)

Vercelli, 8, mattino

Ieri i bianchi casalesi si sono recati sul loro campo con gli uomini del Petrarca e il buono intrattenimento hanno per 2 a 0 numeroso pubblico ha applaudito frenetico mente i suoi beniamini.

Girone B

Juventus - Milan pari 2 a 2

Il gioco del foot ball incontra spesso degli incidenti tecnici che accadono durante un'azione e non ci si deve scolpire. Intendiamoci, non intendo alludere ai molti scandalosi episodi che vivacchiano attorno ed al di sopra del gioco facendo il possibile per infangarne la purezza. Mi voglio riferire a quei fieri neghittosi che paiono rappresentati dalle severità cinematiche e dagli elementi contrari allo sport che esse creano.

Prima di allinearci davanti all'arbitro, le due squadre del Milano e della Juventus si erano date una cordiale contrapposta di uno di questi eccitati e preferivi avermani nella mezza mercoledì di lungo riposo e conseguente penalità di un campo in disgelo.

E dal guado, che doveva, come risultato chiuderci senza la vittoria di nessuno dei due contendenti, andarono le squadre avversarie sulla cui vittoria si scommetteva non poco. Ma il principale ingegno per cui il match fu quello che bello. Due riprese di lotta feroce per poter segnare la rete, e poi, con i piedi da quella mezza che pareva ogni volta affondati, — impossibile tentativi di finirla per decidere la palla a muoversi da quella buca — si è combattuto, si è voluto correre un maggiore spazio di quei pochi pieri metri che i colpi di piede riuscivano a farle fare.

Agli azioni dell'arbitro Olivari della Doria di Genova, le due squadre si erano allineate nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Novo, Bruna; Girlotti, Montefusco, Bigatto; Sereno, Beccuti, Ferrero, Blondo, Gabbi.

Milan: Gadi; Milani II; Bronzini, Allievi; Francescatti, Rivolta, Perfumo; Santagostino, Poggia, Pupa III, Soldati.

E così, come per quasi tutti, lasciarono poche parole per descrivere l'andamento della partita, tutto il primo tempo essendo stato disordinato assortimento di azioni spasmodiche per conseguire il goal. Segno per primo il juventino verso l'ottavo minuto del primo tempo su passaggio di Sereno, ma subito il milanista Poggia, dopo un quarto d'ora di Milan, che era stato il primo a segnare, pareggiò su un cross punto per opera di Santagostino. La Juventus riuscì a portare le sorti a partita su un piccolo vuoto di testa di Ferrero verso la metà del secondo tempo. Nel quale tempo, un unico per parte, ebbero del Milan prima e Sereni della Juventus poi, veniva invitato dall'arbitro ad assumere la parte di spettatore.

Malgrado queste due espulsioni e le frequentissime interruzioni di giuoco, la gara non fu disputata in modo violento e non avvenne quan